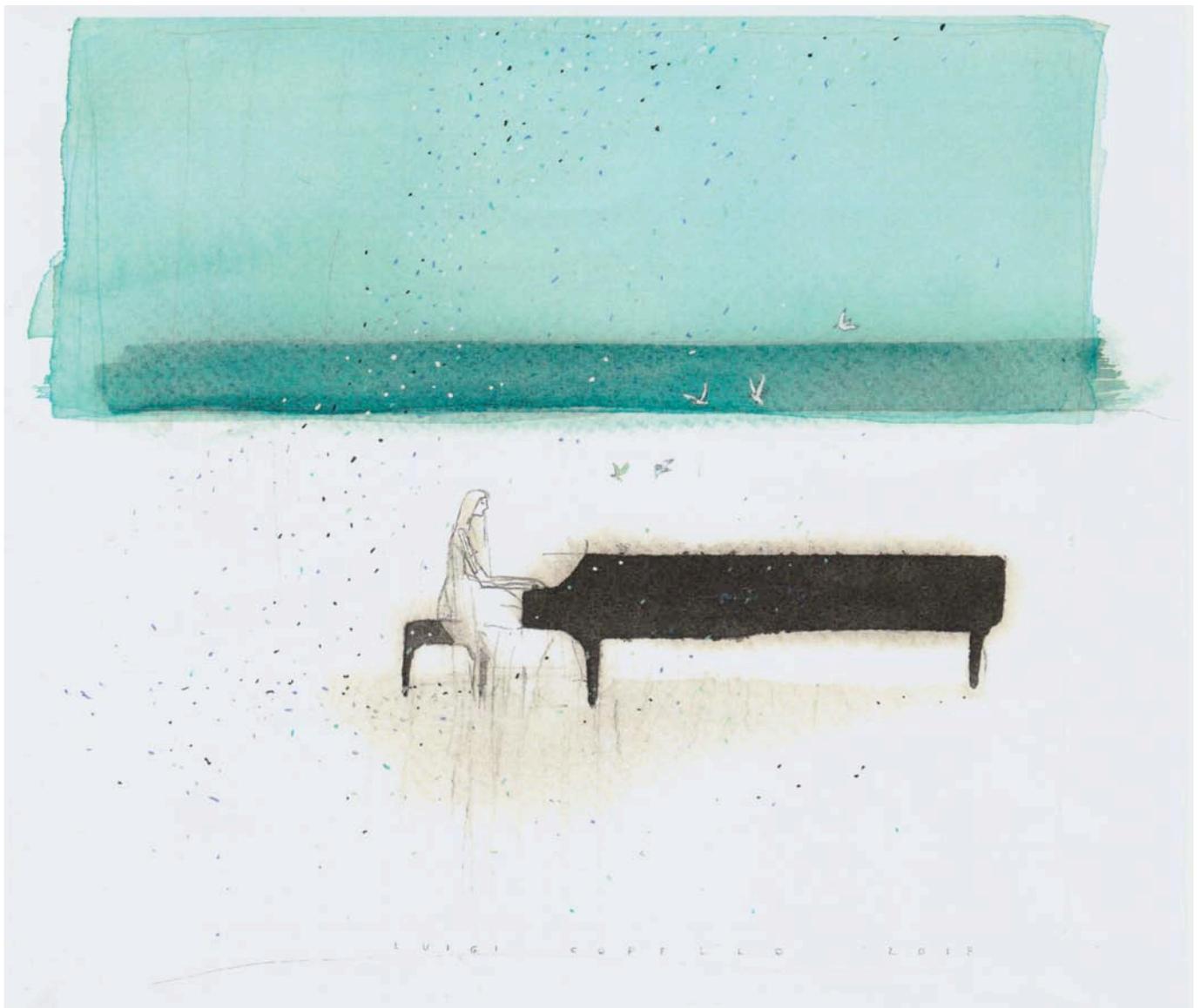


# M O S A I C O

## QUADERNO DI POESIA PREMIO "UGO CARRECA" 2018



"Oggi più che mai, in una civiltà che promuove l'oggetto di consumo, l'oggetto utile ed effimero, ciò che è destinato a cambiare velocemente ed è destinato a essere utilizzato, ebbene, proprio il più "inutile" degli oggetti (la poesia appunto) è quanto continua a permanere, a durare nel tempo. Dura nei secoli e conta, perché senza scopi immediatamente pratici e di immediato impegno ruota eternamente intorno ai fondamentali nodi della vita. Quelli sono e quelli restano. Tratta dei problemi più fondi e ultimi, o presenti, parla del destino, la morte, la pace, la violenza, l'amore, il bene e il male, cieli e inferi, come delle più umili e quotidiane occorrenze. Di quanto c'è al mondo, potremmo ben dire che la poesia è ciò che è cambiato di meno da Omero a oggi."

Vent'anni fa, nell'autunno 1998, presentando la prima edizione del Premio di Poesia "Ugo Carreca", ci scusavamo per avere indetto, nel ricordo dell'amico poeta, l' "ennesimo premio letterario".

Abbiamo voluto scomodare Gian Luigi Beccaria, del quale riproduciamo qui sopra integralmente le acute riflessioni su quello che "di tutti gli oggetti è il meno provvisorio", per gratificare gli autori che da ormai quattro lustri partecipano al nostro concorso ed anche, in qualche misura, per giustificare noi stessi.

Anche questa edizione del Premio ha visto pervenire composizioni differenti nei modi stilistici, nei linguaggi espressivi, che hanno voluto affrontare con il verso "i fondamentali nodi della vita". Il presente Quaderno di Poesia comprende le opere che la Giuria\* ha ritenuto di premiare e segnalare.

L'Edizione 2018 del Premio Biennale di Poesia "Ugo Carreca" ha potuto avvalersi del Patrocinio di Regione Liguria, Città Metropolitana di Genova, Comune di Chiavari, del "Secolo XIX" e di Radio Aldebaran di Chiavari, che vogliamo ringraziare.

La nostra gratitudine, infine, a Luigi Copello per avere messo a disposizione la sua sensibilità artistica, illustrando la copertina di questo Quaderno.

Paolo Armiraglio  
Presidente Associazione "Mosaico"

\* La Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2018 era composta da Mirna Brignole, Viviane Ciampi, Graziella Corsinovi, Elvira Landò, Enrico Rovegno, Giuliana Rovetta.



*Poesia 2<sup>a</sup> classificata*

**Marina**

Diverso suona il mare alla scogliera  
e contro il molo in questo che finisce  
chiarore della luna, al faro spento.  
La notte s'allontana,  
si sgretola alle luci di lanterne  
delle barche agli approdi, delle case  
alle voci di lenti  
uomini fra gli ormeggi. Sulla riva  
cresco dolore il tempo  
che senti come un soffio navigare  
verso un paese in festa,  
un rivolo di luci all'orizzonte  
nel sereno di isole e di ali.  
E tutto l'altro resta  
dentro di sé, si sfalda e si compone  
all'onda di risacca, alle maree.

*Tino Traina - Partanna (Trapani)*

*\* Motivazione: Nella classica struttura dell'idillio, il paesaggio notturno e il tema del tempo si intrecciano, evocando una dimensione che oscilla fra realtà e sogno.*

## *Poesia 3<sup>a</sup> classificata*

### **La signora anziana**

Bella nei suoi riflessi in controluce, la signora anziana  
mi guarda e mi sorride, e quel suo sorriso schivo  
è attimo fuggente da cui ti aspetti un cenno delle palpebre,  
breve stralcio d'insonnia nel rivelarsi della flebile voce,  
specchio di una gioia nuova fuori dal disordine dei sogni  
dentro un sipario sconosciuto: e la rivedo, adolescente,  
sul lungomare di Noli o di Loano con la gonna a fiori maliziosa  
muoversi con parsimonia in attesa della notte misteriosa  
con gli occhi lucidi adagiati sulle oscillazioni del cuore,  
ansiosa nel suo primo bacio estivo, fragile, dove le sillabe  
accorciano le distanze e inventano immagini rubate alle parole.  
Mi guarda e mi sorride la signora anziana nello scialle  
rosa antico sulla panchina senza rumori, incerta, con lo sguardo  
rivolto all'infinito nel riverbero stanco di questa luce fastidiosa  
con le labbra separate dal respiro, nel lento ripetersi  
dei rari gesti incontrollati, velati da quell'indizio della grazia  
che colora il ritaglio di vita che rimane, irriducibile,  
nel soffio dell'attesa che accarezza un fruscio di cielo oltre il cielo  
col vento dispettoso che scompiglia i pochi capelli profumati  
in questo spazio senza tempo che la avvolge, e vibra una musica  
nuova sul suo viso disteso solcato da una breve lacrima improvvisa.

*Egidio Belotti - Fossano (Cuneo)*

\* *Motivazione: Attraverso l'immagine dolce e malinconica di una signora anziana il poeta fa emergere sogni, ricordi e vissuti che nell'incanto della poesia restituiscono l'essenza della vita.*

## *Premio Speciale della Giuria*

### **La veste bianca**

Vagava nel silenzio,  
in cerca di risposte,  
un punto di domanda.  
Girovagava senza sosta  
barcollando nel suo dolore,  
aveva perso il senso della vita.  
Con la nebbia impregnata nei pensieri,  
s'inoltrava nell'oscurità.  
Un canto gli era rimasto  
conficcato in gola,  
con la voce s'affannava  
alla ricerca di fiato e di parole.  
La speranza tramortita  
s'inginocchiava tra le falde delle memorie.  
La tempesta infuriava  
tra occhi chiusi e vesti strappate,  
cercava di cancellare  
le macchie intrise di lacrime e di sangue,  
incise a fuoco sulla pelle dai demoni.

Nel vento svolazzava  
la veste bianca,  
alla ricerca di un perché.

*Gloria Venturini - Lendinara (Rovigo)*

\* *Motivazione: "La veste bianca", quasi un'apparizione surreale, è sostanziata di domande sul dolore e rivela, nella chiusa emblematica, un possibile riscatto nel mistero.*

## *Premio Speciale per l'Originalità Compositiva*

### **Scivolo in un nonsense**

Così  
a volte può accadere  
di andar via senza attendere  
per non vedere crollare le mura

come chi da fuori guarda  
dentro il buco della serratura  
o vive nascosto nella calce  
di una stretta fenditura

Tra le stratificazioni del disastro  
quasi come un gioco ad incastro  
si sentono i passi falsi  
le slogature del vivere  
nell'inciampo del caso

Si arranca zoppicando  
nel deserto della ragione  
senza più percezione  
solo sui polsi i lividi della contenzione

Scivolo in un nonsense  
come se fossi in trance  
e nel tempo atemporale  
la sfera immateriale  
non scende e neppure sale

...poi appena oltre la soglia  
si svuotano le tasche piene di bugie  
senza nessuna voglia  
invento nuove strategie  
e forse adesso fuori  
scoppiano  
furori

*Giuseppe Schembari - Ragusa*

\* *Motivazione: Immagini insolite innervano una composizione poetica che si segnala per alcune accensioni parafuturiste in un contesto di viva drammatizzazione.*

*Poesia 4<sup>a</sup> classificata ex-æquo*

**Gli eterni ritorni**  
(al poeta B., 1945)

C'era l'odore scavato delle lacrime,  
l'attesa che una ferita si esaurisse in apostasia,  
c'era il canto lento di una solitudine  
impressa sulle labbra,  
il soliloquio indefinito della guerra  
all'ombra delle braccia conserte di un tiglio  
a ricordare il gesto di chi ha mantenuto vivo il falò  
del suo essere poeta,  
non più che una radice sghemba d'uomo.

Impigliati alle vene del cielo c'erano sogni,  
ad essi il costato ammaccato di una bicicletta in appoggio,  
la croce del mondo,  
l'innocenza dei monti ammorbiditi dalla neve,  
e il silenzio,  
come di una sospensione  
tra l'addio alle armi e il vivere di nuovo e ancora,  
il confine imbevuto di fuliggine del cuore  
che ha costretto un bambino a uomo, una sorella a madre.

Contavamo sulle dita le nostre età,  
qualcuno fischiava, altri accennavano un sorriso,  
e insieme ci struggevamo per lo spazio certo del focolare,  
il solletico al naso del polline,  
la calma delle nuvole di passaggio,  
il gioco obliquo di una farfalla,  
le stelle, la salsedine, l'amore, e l'eco delle più piccole cose,  
per affondare nelle rughe di un genitore  
e sapere che nulla era cambiato, noi uomini ancora figli, chi più chi meno.

Eravamo zolle di carne e confini d'ossa  
dove ogni nome era un esordio compiuto della terra,  
e la vita ramificava in una manciata di orme da stagione  
a lavare i ricordi,  
ognuno dei quali barava, come l'ultimo dei tarocchi, con la sorte  
prima di declinarsi al perdono,  
non più che la bellezza morbida del dolore  
in un seme di sangue di primavera  
che disseta.

*Davide Rocco Colacrai*  
*Terranuova Bracciolini (Arezzo)*

## *Poesia 4<sup>a</sup> classificata ex-æquo*

alla fine ho disertato il cimitero  
e sono rimasto qui,  
ad attendere qualcosa che non accadrà presto;  
sembra non arrivi mai niente, nonna,  
ma nemmeno cose tanto brutte  
e dovrebbe essere un bene, no?  
Oggi ho quarantun anni, scrivo da ventiquattro,  
sia io che la mia scrittura siamo maggiorenni da un pezzo  
e pochissimo è cambiato.  
Dieci anni fa, stesso giorno, terminavo una poesia:  
*in riva al fiume i cani giocheranno per sempre,*  
il primo verso. Ma quale fiume oggi,  
che c'è una siccità scomoda?  
E anche se fosse piovuto  
non ci sarebbero in giro cani,  
tutti a casa, al fresco, coccolati e profumati  
meglio dei bambini.  
Mi sento davvero triste, a pezzi,  
non mi piace sapere che dovrò tornare a lavorare  
nel mezzo di una vita professionale che non soddisfa.  
Sto male al pensiero che dovrò sempre  
lavorare, faticare, rinunciare,  
avere spazi ritagliati, riciclare il tempo sfinito da altri  
e l'offesa di essere impotente davanti ai dolori di chi amo.  
Mi viene voglia di crepare, nonna,  
per fuggire da questo presente,  
dalla gente che lo abita in modo così volgare  
e inutile. Non sono a mio agio qui,  
ma basta poco per risollevarli gli equilibri:  
ieri, ad esempio, è stata una giornata di seggiovia,  
aria fresca e anche un poco di paura per l'altezza.  
Abbiamo fatto fotografie da famiglia,  
nel pomeriggio fotografie da coppia,  
però manca sempre qualcosa,  
anche le cose davvero brutte  
e dovrebbe essere un bene, no?

*Carlo di Francescantonio  
Chiavari (Genova)*

*Poesia 4<sup>a</sup> classificata ex-æquo*

**Clochard**

Ora  
questo cupo squarcio d'inverno  
ti preme sul cuore  
il bandolo di pensieri  
amari nel silenzio,  
l'alito del freddo  
come lama ghiacciata  
sul tuo spazio vitale  
molato da cartoni lisi  
e coperte a toppe,  
lo sfibrante, invisibile dolore  
di giorni uguali  
senza scampo.  
Ha l'aspetto delle cose consumate  
il tuo sguardo ferito  
che si apre in fessure penetranti  
verso lo spigolo scuro  
di ombre affannate sui marciapiedi,  
occhi in branco  
che guardano senza scopo,  
con indifferenza.

*Bruno Lazzerotti - Milano*

## *Poesie segnalate*

Quel poco che rimarrà saranno  
le lanterne del centro storico  
spente al mattino, circondate  
dalla distanza. Scale, marciapiedi  
in salita separano i pomeriggi assonnati  
dalle fughe nervose del corso principale,  
dalle risa nei caffè, dalle commesse  
che attendono annoiate. Ognuna  
di queste porte non ti vedrà entrare  
e invece io busso, poi esco, almeno  
una volta al mese per rivederti  
dentro gli archi umidi, nel rombo  
continuo del sifone, dentro centinaia  
di carte in accumulo, lasciate lì come me  
nell'indifferenza, per aver desiderato  
troppo, con troppa poca prudenza.

*Eleonora Rimolo*  
*Nocera Inferiore (Salerno)*

### **Nel cielo della sera**

C'erano dei sogni,  
nel cielo della sera,  
che i miei occhi  
stanchi di cammino  
non sapevano vedere.  
In quei disegni  
si raccontava la vita  
delle persone come me,  
così piccola gente  
da essere polvere  
agli sguardi del mondo.  
Poi, con la notte,  
tutti quei disegni  
si fecero buio  
e stelle scintillanti:  
ma la mia strada,  
ancora e per sempre,  
ancora camminava  
fra le ore del mondo...

*Alessandro Corsi - Livorno*

## Ricordando Miriam

**Prima voce:** E la rabbia mi morde,  
madre, di non sapere più il volto  
di non trovare il tratto di quell'ovale  
suo di cammeo  
il battito violetto lungo il collo  
acerbo l'accento del seno nel vestito.  
Ho smarrito, madre, l'eco della sua voce  
tra le tessere sconnesse del mosaico  
in fondo al pozzo è la chiosa del mistero:  
l'intervallo fra il margine e la fine  
il velo trasparente fra il palpito ed il nulla  
e più s'accanisce la volontà mia caparbia  
in questo bisogno viscerale del ricordo  
più lei rifugge e ogni dettaglio  
svola e discolora  
come il lampo dell'upupa novella  
dentro il rito di fuoco dell'aurora.

**Seconda voce:** Tornano figlio le memorie...  
a rimagliarci la trama del vissuto  
sugheri affioranti all'improvviso:  
dai mari inesplosi della mente  
son frulli che frullano bizzarri  
alchimia di faville dal divampare d'un falò:  
- geranio alla finestra il suo orecchio di corallo  
serto di sole e spighe l'impudenza  
bionda nella treccia  
era sudore o pianto quel gemmarsi  
di ciglia dentro il vento  
quel gocciolare breve sopra il viso.  
Tornano, figlio, le memorie...  
quando più non le cerchi che  
inconsapevolmente già ne hai paura.

Forse sarà un giorno l'occhieggiare  
di fragole nel bosco  
a riportarti l'attimo dissolto  
del suo sorriso rosso - melograno  
la conta scandita a mezza voce  
lo sguardo svinato nel tramonto  
a spiare il volo indecifrabile del falco.  
Forse: sarà un guizzo  
dentro un vaso d'alabastro  
un gesto un vezzo un niente  
intrappolato sul filo d'un capello  
... sarà un pallone scivolato  
sul palpitare delle viole  
a restituirci intatta la sua gioiosità dopo l'attesa:  
- le gradivano le foglie fra le dita,  
là tra i vasi del balcone  
quando al tuo rientro  
cigolavano i cancelli.

*Mario Flocco - Carro (La Spezia)*

## Madre

La sua vita:  
ramo flagellato  
dalla grandine del dolore  
che forse nemmeno  
il tempo saprà  
levigare del tutto.  
I bianchi capelli  
carpiti dal pettine,  
il volto crucciato  
una volta compreso  
nei dolci lineamenti.  
Non più il sorriso  
alla luce mattutina  
né i passi leggeri  
tra la rugiada d'estate,  
ma tenui sospiri  
al muto Signore  
che le ha posato sul collo,  
con la mano dei giorni,  
collane di lacrime.  
La stanchezza della sera  
nel silenzio invitante  
remoti ricordi  
spiattella la voce  
che diceva al bambino:  
"Dormi, su, non temere il buio".  
E non sa abituarsi al grigio  
appassimento di vecchiaia  
ora che il buio  
pare avanzare per lei  
e l'alba farsi  
sempre troppo lontana.

*Domenico Novaresio - Carmagnola (Torino)*

## Tradizione

Ho gettato le grida del mio sogno infranto.  
Nell'angoscia, in silenzio,  
tra un fiume di lacrime  
dopo urla nel riflesso del cielo:  
libro aperto che racconta di tradizione.  
Il corpo così prezioso  
fresco ma macchiato di dolore  
che si appoggia sul petalo cucito.  
Niente è per caso,  
si parla ancora di violenza,  
tradizione culturale di una tribù da cui voglio scappare.  
Ma non oso sperare, coraggio di arrivare,  
e nemmeno l'età per viaggiare da sola,  
ma non posso rimanere in attesa del mio sposo futuro.  
Non voglio peccare,  
o forse l'avrò già fatto.  
Al crepuscolo di quel passo importante  
mi alzo tremante  
tra le braccia della paura.  
Me ne andrò via, seguirò la strada mia,  
senza più afflizione  
senza più infibulazione.

*Elena Maneo - Mestre (Venezia)*

## Blues

Qualcuno  
sfiorando una chitarra un po' imbolsita  
inizia un canto come confessione.  
Ma ai primi accordi blandi ed avvolgenti  
ti ammali già di strana lontananza.  
Nell'aria  
un'aspra nostalgia di condizione vergine  
e innocente, traccia civile e umana  
sconsolata, impatto di abbraccio e attrito,  
desolato rammarico, spasimo disadorno.  
Ma anche  
patrimonio e spirito di forza e di coraggio,  
profondo senso di esaltante aspettazione,  
tensione a ricercare una speranza di cielo  
cui aggrapparsi, lievitare di sogni ed empatia.  
Universo  
di percezioni che durerà fino a quando  
il dominio di un uomo su un altro uomo  
porterà a pianti nascosti e dolorosi.  
Così qualcuno ancora, prendendo la chitarra,  
sottovoce intonerà di nuovo un blues.

*Mario Aldo Bitozzi - Udine*

## Presagio d'inverno

Inclina le fronde ai pioppi  
il vento, in questa luce novembrina  
che nel proscenio del meriggio  
di poco ormai imbruna  
mentre l'autunno s'aggira circospetto  
con sulle spalle una pesante sporta  
e raccatta sterpi e povere cose  
abbandonate dalla leggiadra estate.

Rastrella stoppie e rami secchi e lesto  
in fascine con legacci di mestizia di affastella,  
attento a non lasciare al verno  
alcun regalo ma soltanto qua e là  
un po' di ramaglie, poche foglie accartocciate  
e laggiù sul campo una schiera di cornacchie  
sulle divaricate zolle, affaccendate.

Ruba le bacche al sorbo  
e s'adorna con le ultime tagete,  
poi indossa vesti in colore di pannocchie  
e manda un cenno ai sassi del ruscello  
orfani d'acqua, ormai, in un'ansia di gelo.

Verrà la neve e porterà il silenzio  
a redimere l'orgoglio dell'ortensia,  
la bellezza presuntuosa  
dei narcisi e della rosa mentre, nell'attesa,  
in lieve danza muovono le foglie  
arrese ormai al richiamo della terra  
e vibrano silenti nell'ultimo fuoco  
che dal cielo ancora avvampa  
nel teatro della sera.

*Umberto Druschovic - Aosta*

## Dentro una raccolta di poesie

Ho letto di timori giovanili  
di amori forti e alquanto impetuosi  
di risacche che segnano la sabbia  
e le vite riportate via dall'onda

ho scorso mille pagine di lacrime  
di amori un po' confusi con il sesso  
di montagne innevate e solitarie  
ma sagge, con la forza del silenzio

ho scavato con stizza a mani nude  
senza arrivare mai abbastanza in fondo  
non è acqua lo scritto di un poeta  
è solo terra dura che rimane  
sotto le unghie dell'esistenza  
sotto la pioggia che cola lentamente  
appiccicata a guisa di etichetta  
aggrappata all'orlo dell'oblio.

L'inchiostro nero giace sulla carta  
ma poi dagli occhi scivola nel cuore  
ed ogni altro sospiro intruso, muore...

*Maurizio Bacconi - Roma*

IN QUESTO NUMERO  
POESIE DI:

MAURIZIO BACCONI  
EGIDIO BELOTTI  
MARIO ALDO BITOZZI  
DAVIDE ROCCO COLACRAI  
ALESSANDRO CORSI  
CARLO DI FRANCESCANTONIO  
UMBERTO DRUSCHOVIC  
MARIO FLOCCO  
BRUNO LAZZEROTTI  
ELENA MANEO  
DOMENICO NOVARESIO  
ELEONORA RIMOLO  
GIUSEPPE SCHEMBARI  
TINO TRAINA  
GLORIA VENTURINI  
RODOLFO VETTORELLO

**M O S A I C O**

QUADERNO DI POESIA  
PREMIO "UGO CARRECA" 2018

Direttore Responsabile: Anna Maria Roller  
Registrato presso il Tribunale di Chiavari  
al n. 3/95 del 16.10.1995

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.  
Sede: Salita San Michele 34A - Ri Alto  
16043 Chiavari (Ge) - tel. 0185/312.355  
E-mail: mosaicochiavari@libero.it  
Internet: www.mosaicochiavari.org

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168  
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. Ag. di Chiavari  
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

